

A Genova e in tutta la Liguria si fermano le fabbriche. Migliaia di operai in corteo

Quattro manifestazioni a La Spezia - Bloccati l'Italsider, l'Ansaldo, i cantieri - «Nessuna fiducia a questo governo» Proteste davanti alla sede della DC - A Napoli gli operai dell'Italsider escono dalla fabbrica, lo stesso all'Alfasud

Dalla nostra redazione GENOVA - Decine di migliaia di lavoratori a Genova, Spezia e Savona sono scesi ieri mattina in sciopero per protestare contro gli aumenti decisi dal governo. E' stato uno sciopero spontaneo, voluto e deciso nei reparti. Perché hanno scioperato? Le risposte, gridate nei reparti, scandite nel corteo, sono tutte riconducibili ad un unico punto: gli operai non riconoscono all'attuale governo, nel momento in cui decide la stangata, né la capacità di formulare una proposta di politica economica, né l'autorità morale necessaria. Uno sciopero contro i terremotati, dato che le maggiori entrate fiscali dovrebbero, almeno teoricamente, andare al Sud? Assolutamente no. «Se non bastano quattro ore - hanno detto i lavoratori dell'Italsider - ne daremo anche otto ma dobbiamo controllare la lira. Non vogliamo che tutto finisca nella greggia dc». In discussione non c'è la solidarietà ma come deve essere esercitata. «E poi - dice un operaio - della Dc non si fida neppure il governo americano che gli aiuti vuole consegnarli direttamente e dovremmo farlo noi, dopo tanti bidoni che abbiamo preso...».

Il giudizio morale è senza appello. A Spezia migliaia di lavoratori metalmeccanici in corteo sfilano davanti alla sede della Democrazia Cristiana. Lo slogan è crudo: «ladri, ladri». A Genova, dove il traffico nel ponte cittadino è rimasto bloccato per parecchie ore, gli operai gridavano «prima di chiederci anche una sola lira, il governo deve riprendere i duemila

miliardi che Dc e petrolieri hanno mangiato allo Stato». Accanto a quello morale, altrettanto pesante, è il giudizio politico: «Vogliamo un nuovo governo fatto di persone oneste che la faccia finita con la corruzione e le clientele».

In piazza ieri mattina sono scesi gli operai dell'Ansaldo, dell'Italsider, del Cantiere e di molte altre aziende. A Spezia si è mosso tutto il settore metalmeccanico (ci sono stati quattro cortei diversi per le vie della città). A Savona scioperò ed assemblò alla Fiat, in porto, nel settore metalmeccanico.

Le manifestazioni a Genova sono durate l'intera mattinata, con cortei, comizi, assemblee. In piazza Montano a Sampierdarena, dove si sono raccolte molte migliaia di operai, sono arrivati anche i

dirigenti della Federazione sindacale unitaria e della FLM.

Nei reparti delle più grandi fabbriche del ponente genovese c'era stata anche qualche discussione sull'opportunità di versare o meno le quattro ore di salario per i terremotati. Molti hanno sostenuto che bisogna rifiutarsi, non per mancanza di senso di solidarietà ma per mancanza di fiducia. Questa tesi è stata però contrastata e respinta dagli stessi lavoratori: l'aiuto bisogna darlo, anche se non si può tollerare che sia questo governo a gestirlo.

Nel pomeriggio all'Italsider c'è stata una riunione di delegati sindacali delle fabbriche metalmeccaniche, oltre cinquante lavoratori hanno discusso di quanto era avvenuto in mattinata e della ne-

cessità di garantire una risposta politica alle richieste operaie. L'indicazione che viene dalla base è quella di aprire subito un confronto col governo, mantenere la mobilitazione in fabbrica e premere sulla Confederazione affinché generalizzi la lotta ed i suoi obiettivi.

Paolo Saletti

NAPOLI - La prima risposta degli operai napoletani contro i provvedimenti del governo con i quali si è deciso un ulteriore rincaro dei prezzi, è venuta dai lavoratori della Italsider di Bagnoli. Ieri mattina alle sei, fuori ai cancelli del grande complesso siderurgico i primi commenti operai erano molto duri. Una volta in fabbrica, si sono svolte vere e proprie assemblee spontanee.

In quelle tenute all'acciaieria e all'officina meccanica, dove più combattivo è il nucleo operaio, i lavoratori hanno immediatamente deciso lo sciopero, d'accordo anche con il consiglio di fabbrica. Qualche ora dopo un corteo di duecento persone si è diretto negli altri reparti della fabbrica coinvolgendo tutti i lavoratori del primo turno. Tremila lavoratori circa si sono quindi diretti verso i cancelli di Porta Bagnoli e sono usciti dalla fabbrica dirigendosi nella piazza, dove hanno attuato un blocco stradale.

Altri scioperi dei lavoratori sono stati effettuati all'IRI di Gianturco e all'Alfa Romeo di Pomigliano D'Arco.

Elettronica ieri 16mila in sciopero

ROMA - I 16.000 lavoratori della elettronica civile e della componentistica passiva hanno scioperato ieri per 24 ore, contro i drastici tagli all'occupazione nel settore e la mancata programmazione di un intervento da parte del governo. Delegazioni di operai hanno manifestato a Roma davanti ai ministeri interessati: del Bilancio, del Lavoro, delle Partecipazioni statali e dell'Industria.

Nei giorni scorsi il PCI, dopo un incontro con delegazioni operaie, aveva emesso una nota, concordata tra la sezione Industria della direzione e i gruppi parlamentari: in essa i comunisti denunciavano «particolarmente grave e preoccupante» la situazione di queste aziende, segnalando «pesantissime responsabilità» del governo, che non ha attuato gli indirizzi a suo tempo predisposti dal CIPI per il settore.

Il PCI chiede «provvedimenti urgenti» per l'elettronica di consumo, una riorganizzazione e aggiornamento degli indirizzi del CIPI e propone un incontro tra tutte le parti interessate. Tra le questioni in discussione, la ricapitalizzazione delle imprese, il sostegno ad accordi di ristrutturazione e la riorganizzazione dell'intervento dello Stato nella produzione e nella domanda.



dal 1840

SQUISITO NEL CAFFÈ SUL GELATO DELIZIOSO NEL LATTE NEI DOLCI

ELISIR ORIENTALE

...e i petrolieri chiedono altre 30 lire

ROMA - L'Unione petrolifera ricorda al governo, in un suo comunicato, che si sarebbero già verificate le condizioni per un aumento del prezzo dell'industria. L'UPI non si riferisce ai listini del petrolio - che l'OPEC discute lunedì a Bali, in Indonesia - bensì al cambio di dollaro. Solo in base alla rivalutazione del dollaro l'UPI chiede per le compagnie un aumento del 9%. Ciò significherebbe 30 lire di ulteriore aumento senza considerare possibili rincari del listino.

Gli insapimentati fiscali sulla benzina hanno rilanciato anche l'agitazione dei benzinai. La FAIB-Confesercenti ricorda il calo dei consumi e il pagamento anticipato della benzina come fattori che aggravano il costo di gestione degli impianti di distribuzione. Martedì 16 si riu-

niranno gli organi della FAIB e una delegazione sarà ricevuta in Parlamento ed al ministero dell'Industria. La FAIB ha proclamato lo stato di agitazione e si riserva nuove azioni. Essa ricorda che l'imposta ha raggiunto in Italia 550 lire al litro mentre il massimo in Europa è di 405 lire (Francia).

Il presidente dell'Automobile Club Carpi de Resmini ha dichiarato che le misure del governo produrranno danni economici più gravi del terremoto attraverso le perdite dell'industria automobilistica e del turismo. De Resmini mette in evidenza, fra l'altro, il contrasto fra l'impegno del governo a dare soldi all'industria automobilistica con una mano mentre con l'altra ne aumenta le strozzature di mercato. Il maggior prelievo fiscale sulla benzina nel 1980 è già stato di 1900 miliardi. L'aumento ulteriore nel 1981, combinato con gli altri fattori di costo, provocherebbe effetti definiti e mortali.

Il presidente dell'ACI critica anche l'attribuzione ai Comuni della sovrimposta sul bollo «il cui meccanismo di esazione si presenta così macchinoso e difficoltoso da mettere in crisi i servizi esattoriali».

Sarà 2.800 miliardi il solo drenaggio IRPEF

In un anno il prelievo fiscale sulla benzina sale di 3.240 miliardi di lire - 350 miliardi il progettato prelievo sui consumi elettrici delle famiglie - Ma il fisco incasserà queste somme se crea nuovi disoccupati e fallimenti?

ROMA - Il colpo grosso è il drenaggio del consiglio dei ministri di ritirare la «correzione» all'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) riscossa, per la maggior parte, con trattenute sulla busta-paga. Se il Parlamento non boccherà il decreto si avrà un maggior prelievo di 1.750 miliardi di lire a detrimento dei salari e delle pensioni ed un drenaggio fiscale, cioè un maggior prelievo dovuto a inflazione, di 2.800 miliardi di lire nel corso del 1981.

Prendiamo queste cifre - e la tabella qui accanto - da uno studio che il ministero delle Finanze si era affrettato a diffondere - prima della decisione del consiglio dei ministri - per illustrare la sua volontà di andare incontro alle esigenze di equità. Questo studio contiene interpretazioni capziose ed un errore voluto molto grave: poiché abbiamo aumentato gli assegni familiari, diceva in sostanza il ministro Reviglio, non occorre «correggere» l'IRPEF di 2.800 miliardi per toglier via l'ingusto drenaggio, basterà limitarsi a 1.750 miliardi. Questo ragionamento nasconde un piccolo particolare, e cioè che gli assegni familiari i lavoratori dipendenti se li pagano; anzi versano alla Cassa assegni familiari circa il doppio di quanto riscuotono.

Il maggior prelievo IRPEF sulle buste paga nell'81

Livello di reddito annuo	Aliquota corretta prevista	Aliquota ristabilita per l'81	Somma in più o in meno da pagare
1) Famiglia con un salario, coniuge e 2 figli a carico			
10 milioni	8,44%	10,17%	253.000
15 milioni	14,43%	16,53%	210.000
2) Famiglia con due salari e due figli a carico			
10 milioni	4,28%	4,48%	177.000
15 milioni	9,45%	9,92%	22.000
20 milioni	13,14%	13,89%	154.000

Fonte: Ministero delle Finanze, Manovra Imposte dirette 1981

Le aliquote sono state calcolate come incidenza media netta, considerando le detrazioni, e rapportando i redditi al potere d'acquisto al 1979. Questo valore perché appaiono così basse rispetto alle aliquote nominali.

BENZINA E BOLLO - Gli aumenti del bollo sull'auto vanno da un minimo di 2.600 lire (da 5.100 a 7.700 lire per la 5 CV Citroen) ad un massimo di 32.600 lire (20 CV Alfa, da 65.000 a 97.600). Il bollo sulla patente passa da 8 a 12.000 lire. Secondo un calcolo dell'agenzia ADN il costo della benzina per 10.000 chilometri di percorrenza passa da 593 mila lire nel 1980 a 708 mila lire nel 1981 (ma sappiamo che il prezzo del petrolio non si fermerà nel 1981). L'assicurazione auto è candidata ad un rincaro medio di 50 mila lire.

In cifre tonde: il gettito del bollo passa da 490 a 720 miliardi; le vendite di benzina

procureranno un aumento delle imposte da 11.750 a 14 mila miliardi circa.

ELETTRICITA' - La sovrattassa di 10 lire a chilowattora offerta ai Comuni (oltre al gettito del bollo) è il classico calcio dell'asino con cui il governo risponde alla richiesta degli enti locali per entrate fiscali proprie. Su 35 miliardi di kWh consumati dalle famiglie, l'importo sarebbe di 350 miliardi. I Comuni vengono invitati a prelevare 15 o 20 mila lire presso famiglie che in certi casi, come quello degli anziani, spesso sono degli assistiti. E questo mentre non si riesce a prelevare quasi niente da attività immobiliari, turistiche e commerciali, che producono rendite per migliaia di miliardi all'anno.

I Comuni sono già stati coinvolti in aumenti drastici del gas per uso di cucina e vengono messi in aperta contraddizione in quanto vengono loro negati, al tempo stesso, i mezzi per sviluppare fonti e sistemi di utilizzo di energia a basso prezzo, disponibile localmente.

Tirate le somme, la famiglia a reddito medio si vede sottrarre 600-700 mila lire annue. Questo non per costruire ma per distruggere: distruggendo potere d'acquisto si creano disoccupati e la stessa entrata fiscale rallenterà.

Per le lettere agli assenteisti comunicazione giudiziaria a dirigente Alfa

MILANO - Si continua a parlare di assenteismo e questa volta è di turno l'Alfa Romeo di Milano. Ad un dirigente della direzione del personale è stata notificata in questi giorni una comunicazione giudiziaria che configura il reato di tentata violenza continuata sulla base di una denuncia di cinque delegati di reparto proprio in relazione all'invio di lettere a quelli che l'Alfa Romeo definisce «grandi assenteisti».

Ad informare su questa vicenda è la stessa azienda.

Dopo un ripetuto accenno al «mutato clima di coesistenza» sui danni derivanti da questo esteso fenomeno di parasitismo sociale, la nota dell'Alfa entra nei dettagli e precisa che le lettere oggetto della comunicazione giudiziaria sono state spedite recentemente ai dipendenti con percentuale di assentea superiore al 40 per cento oppure con assenze brevi ma frequentemente ripetute.

In Sicilia 6000 coop ma molte solo sulla carta

Convegno del PCI a Palermo su associazionismo e cooperazione - Le conclusioni di Chiaromonte

Dalla nostra redazione PALERMO - Dichi «cooperazione» e pensi all'Emilia e alla Toscana «rosse». Poi, salta fuori un dato quasi inedito: che in Sicilia le coop sono cresciute a ritmi più elevati rispetto al resto del paese e che questa spinta sembra addirittura impetuosa. Nel 1976 nell'isola c'erano 6778 cooperative. In Emilia invece, di meno, 5761. Però, in Sicilia, ben 2387 non si riconoscevano in alcuna organizzazione. E' proprio questo «dato dentro il dato» ad avere rappresentato uno degli stimoli alla riflessione che i comunisti siciliani hanno avviato su: «Associazionismo e cooperazione per una Sicilia moderna», in vista del convegno nazionale del PCI che avrà luogo in gennaio, ferì, a Palermo, alla presenza del compagno Gerardo Chiaromonte. La prima tappa di questa elaborazione, cui hanno dato il proprio contributo operatori di tutta la regione. E sin dalle prime battute, alla relazione introduttiva il compagno Nino Mannino, la segreteria regionale co-

munisti, la lettura critica di tali cifre si è fatta subito elemento di denuncia politica. Le cooperative si moltiplicano; questo dato è incontrovertibile e di per sé positivo. Ma è pur vero che la controffensiva del padronato e del sistema di potere si è fatta massiccia, e il suo obiettivo è quello di utilizzare e, se necessario, inquinare e compromettere questo terreno primario, patrimonio storico del movimento operaio e democratico.

Così - ha ricordato Mannino - si assiste a un fenomeno allarmante: si è diffusa anche la malparanza della cooperazione spuria, di comodo, quella di «colore», legata cioè a doppia mandata alle correnti e ai partiti di governo. Qualche esempio? In periodo di elezioni l'ex assessore regionale, il dc Santi Nicita se ne era fatto «il proprio» ben 150. Il potentissimo e chiacchierato clan degli esattori SALVO di Salemi ottiene fior di miliardi dietro l'etichetta-coop, a scapito della vera cooperazione giova-

nile e no, quasi regolarmente mortificata.

Nonostante che questo «disegno perverso» abbia contratto alcuni bersagli, la cooperazione e l'associazionismo si vanno facendo sempre di più punto di riferimento per forze artigiane e di piccola imprenditorialità che li considerano un binario solido, sul quale può correre la loro volontà di riscatto dai condizionamenti, dalla clientela e non ultima dalla mafia.

Quali i compiti, quale il ruolo allora, di questa che in molti definiscono ormai la «terza forza» della economia italiana? Interrogativi tutti - dirà poi Chiaromonte - destinati a farsi più incisivi con il passare di queste ore drammatiche per il paese. Il terremoto, riproponendo in tutta la sua drammatica attualità la questione meridionale, chiama infatti in causa direttamente questo comparto dell'economia e della società.

C'è una specificità siciliana: le leggi - hanno ripetuto in molti - vanno modificate; occorre scire dalle sacche

degl'assistenzialismo, degli interventi «a pioggia» che tanti guasti hanno provocato, basti pensare all'agricoltura. Ma affermare questo principio - ha detto Luigi Colaninzi - significa anche che la cooperazione dovrà farsi carico, più di quanto non abbia fatto nel passato, dell'elaborazione di una «sua» politica sul complesso delle proposte economiche della regione.

Alcuni punti di battaglia li hanno ricordati Guido Abbadesse (CGIL) e Dino Tuttolomondo (Lega Cooperativa): il comitato regionale per la programmazione, nuovi controlli sui finanziamenti, la nuova qualità degli investimenti, la riforma degli accessi al credito, che è questione di vita o di morte. Che senso ha, infatti, la linea di condotta delle grandi banche siciliane che pretendono notevolissime garanzie patrimoniali da cooperative composte da lavoratori? Alla cooperazione, semmai, va riconosciuta una posizione, non di privilegio, ma neanche di inferiorità rispetto ad altre aziende.

Compiti nuovi, dunque, ma la necessità anche di sottoporre a severa autocritica - ha concluso Chiaromonte - il rapporto stabilito dalla cooperazione con il mondo giovanile; proprio perché, su questo terreno si sono manifestate incomprendimenti, resistenze, anche sordide. E si è chiesto: quale destino, per la gioventù siciliana? Non è sufficiente ricordare come sia sbagliata la linea della Dc e dei gruppi dominanti che puntano ad un indiscriminato rinvigorismento della pubblica amministrazione. Si tratta, infatti, per il movimento cooperativo di andare incontro alle necessità dei giovani, proponendo loro i terreni più favorevoli per lo sviluppo dell'associazionismo; di mestieri, insomma, alla testa delle nuove generazioni, per realizzare una loro ricomposizione produttiva, per dare avvio a una politica di ricostruzione di fatto la società meridionale.

Saverio Ledato